

RIEMPIO IL TEMPO MA NON COLMO IL VUOTO

“ Sulla provocazione tematica dell'Avvenimento in piazza 2024 si è svolto l'incontro di apertura di questo evento con l'intervento di Nicolino Pompei in videocollegamento e la testimonianza di alcuni amici. Pubblichiamo un'eco di questo incontro.

di Roberto Andreucci



Quando mi è stato chiesto di vivere l'incontro di apertura del nostro *Avvenimento in piazza*, ho subito percepito la vertigine dell'enorme privilegio di collaborare all'incessante operare di Dio, all'eccezionale preferenza a me accordata di essere destinatario di una chiamata straordinaria: essere uno dei Suoi, appartenere a quella Compagnia di uomini e donne sulla quale si è teneramente appoggiato lo sguardo unico di Gesù, ancor oggi vivissimo nel lembo del Suo mantello per me: Fides Vita.

Proprio in questi giorni, la Parola di Dio mi ha rimesso di fronte Matteo, uno di noi, che seduto al banco delle imposte, d'improvviso, nel contesto del suo lavoro così particolare, riceve su di sé il calore preferenziale di Gesù che, indicatolo tra tanti, gli rivolge - proprio a lui, unicamente a lui - quel "seguimi" che gli trafigge il cuore tanto che "... egli si alzò e lo seguì". È una privilegiata Grazia riconoscere questa stessa maestosa e semplicissima chiamata rivolta anche a me e, contemporaneamente, è un richiamo alla mia responsabilità di uomo nella mia storia di oggi.

È dentro questa posizione di stupore e gratitudine che ho aperto l'incontro dello scorso 4 agosto, volendo, innanzitutto, scuotere e provocare la mia ragione e quella dei miei Amici che vivono il cammino di Fides Vita di fronte all'ennesimo miracolo di cui siamo stati testimoni: Nicolino ha accolto il nostro invito a vivere

questo incontro, dopo aver subito un delicato intervento al cuore e dopo aver attraversato la successiva, lunga e sofferta convalescenza. È stato struggente già il solo vederlo presente in video collegamento per la prima volta dopo mesi, è stato esplosivo l'inevitabile applauso che è scoppiato appena ciascuno di noi ha di nuovo incontrato il suo sguardo, i suoi occhi...

Ma, ripongo anche oggi la stessa domanda di quella sera: di che cosa è stato ed è significativo quell'applauso? Per che cosa gli siamo davvero grati? Io rispondo per me dicendo che Nicolino, fin dentro questa circostanza particolare, intervenendo all'inizio dell'*Avvenimento in piazza*, ci ha testimoniato, ancora una volta, tutta la sua umanità, quella di un uomo di carne che cerca incessantemente la Carne di Cristo nella Compagnia dei Suoi, un uomo che continua a prendere sempre sul serio la propria umanità, la propria miseria umana. Soffermandosi sulla provocazione tematica dell'*Avvenimento in piazza (Riempio il tempo MA non colmo il vuoto)* ci ha aiutato a riconoscere che il vuoto che ogni uomo sperimenta è il prezioso segno che evidenzia la nostra inestinguibile natura umana, la nitida espressione del desiderio infinito del nostro cuore. La testimonianza di Nicolino, che tanto ci attrae per quanto bella, si attesta nell'essere così profondamente e semplicemente uomo; un uomo che da sempre ci dettaglia il suo cammino "umano umano" e che ha voluto continuare a sostenere la nostra consapevolezza, il nostro personale cammino aiutandoci a guardare in faccia il nostro vuoto, a non fuggirlo, a non cadere nel tranello di considerarlo negativo ma di giudicarlo per quello che è: espressione della mancanza che siamo, tratto distintivo della pasta di cui è fatto il nostro cuore, tutto caratterizzato da una insaziabilità che porta ciascun uomo a tentare di riempire il tempo di "cento cose da fare" (come canta il rapper Marracash nella canzone da cui è tratta l'affermazione a tema del nostro gesto) ma che non colmano questo vuoto che tanto prima o poi riemerge. Si tratta di una persistente inquietudine che, se presa sul serio, di fronte all'evidente fallimento di tutti i nostri tentativi, scatena una domanda in noi: e adesso? Che faccio? Che cos'è questo vuoto? Sono tante le storie di uomini e donne che si ritrovano a fare i conti con i sintomi di un malessere, di una inquietudine, di un male profondo del vivere di cui non sanno l'origine, in un contesto sociale in cui, come ci insegna Nicolino, *"un nichilismo pervasivo attenda continuamente la nostra vita, tentando di spingerla e spegnerla nell'abisso del vuoto, del nulla, del non senso..."*. Vediamo due brevi testimonianze dei nostri giorni, tra coloro che, nel pieno del loro successo, di ciò che avrebbe dovuto riempire quel tremendo "buco", si ritrovano invece nell'esperienza di questo vuoto, disarmati e soli. Proprio il rapper Marracash, subito dopo la fine del suo recente tour da record, ha affermato: *"Il tour è finito e mi ha lasciato dentro un vuoto e un silenzio innaturali. È incredibile come aspettare così tanto qualcosa,*





progettarla, provarla, metterla in atto e portarla a compimento abbia sempre un contraccolpo così pesante. Quello delle grandi imprese, quello di «e ora che faccio?»». Un'altra testimonianza è quella del calciatore Paulo Dybala che, in una intervista rilasciata due giorni prima del suo matrimonio, ha affermato: "In alcuni momenti della mia carriera, in momenti di grande felicità sentivo che non mi stavo divertendo. In altre parole, sentivo come un vuoto. Ad esempio, finivo una partita in cui avevo segnato un gol molto importante per la squadra, tutta la squadra festeggiava, c'era tanta felicità nello spogliatoio ed io ero seduto lì e non sentivo niente. Non ero felice dopo il risultato ed era per me molto difficile capirlo, non sapevo cosa mi stesse succedendo... avevo tutto per essere super felice e sono tornato a casa vuoto, molto vuoto, pur sapendo che avevo reso felici migliaia di persone. La prima cosa che ti chiedi è: cosa c'è che non va in me?".

Ecco la questione: cosa c'è che non va in me? O meglio: cosa c'è in me da capire? Si tratta di guardare in faccia un "malessere" che dice un "essere", un umano che grida e che ti rimanda a sperare di incontrare Qualcuno che è in grado di riempire e soddisfare il nostro cuore, realmente e fino in fondo. E allora va fatto questo cammino umano, va innanzitutto accolto il richiamo che Nicolino indomabilmente ci ha posto ancora una volta e ci pone da sempre: quello di tendere a nascondere il nostro umano, quello di credere che, in qualche modo, il successo nel proprio lavoro, i nostri figli, quel rapporto con quella donna o con quell'uomo, (siano essi anche tua moglie o tuo marito), possano essere la soddisfazione piena del nostro desiderio. Ma, se siamo leali, sappiamo tutti che non è così! Possiamo metterci tutto quello che vogliamo "dentro" il nostro cuore, possiamo (come evidentemente sta accadendo a tutti i livelli) inventarcene di tutti i

colori, ma non riusciremo mai a colmare il nostro abisso esistenziale, non riusciremo mai a calmare il nostro grido impetuoso che Nicolino ci ha fatto risentire nella sua carne, anche riattraversando la memoria viva di quei giorni del suo ricovero in ospedale. È necessario lasciar emergere il nostro umano, è indispensabile favorire questo cammino di emersione e di comprensione di ciò che sta sempre ferocemente a tema, è fondamentale lasciar esplodere la domanda che siamo per incontrare la risposta che Gesù Cristo è, una Presenza unicamente incontrabile nella carne di qualcuno, in luoghi umani (come l'*Avvenimento in piazza*) abitati da uomini e donne che desiderano essere trasparenza di Lui.

Nicolino ha continuato ad aiutarci a capire che non smetteremo mai di essere questa fame insaziabile, che nessuna cosa finita potrà mai colmare il nostro cuore fatto di e per l'Infinito, nessuna infinità di cose finite potrà mai soddisfarci fino in fondo. Per questo l'Infinito si è fatto finito, per riempire il mio cuore che è tutto fatto per l'Infinito. Per questo il Dio eterno e infinito si è fatto carne in Gesù, per entrare fin nei meandri più indecenti della mia umanità. Ci diceva ancora Nicolino che nessuno di noi nasce con il "problema di Dio", nessuno di noi si sveglia la mattina con questo assillo ma ciò che realmente ci preme è il "problema del rapporto con la realtà", è il "problema delle cose": morte, dolore, sofferenza, paura ma anche gioia, commozione, speranza nell'intreccio infinitesimale dei micro e macro fattori della nostra realtà, lì dove la nostra vita si dispiega, in cui tutto contribuisce a plasmarci come uomini e donne.

E allora: ci interessa verificare se Dio risponde a questo nostro "essere" così? Se non ci interessa la nostra vita, cosa ci interessa?

Abbiamo avuto la Grazia di ricevere anche la testimonianza di due nostri carissimi Amici a cui

abbiamo proprio chiesto di testimoniarci, nella loro vita, l'esperienza del vuoto e il loro cammino umano. Il primo è stato Luca Maggioni che, con la forza comunicativa che lo caratterizza, ci ha aiutato a risentire la sua rinnovata consapevolezza del suo desiderio infinito: "Oggi un ambito privilegiato di verifica del mio cammino è il luogo dove lavoro, dove spesso ho la tentazione di sentire di dover arrivare a questo o a quell'obbiettivo per apparire performante agli occhi del mio nuovo datore di lavoro: ecco che allora sento riemergere quell'ansia da prestazione che conosco bene e che a Milano mi portò a crollare. Ora, però, tutto è diverso perché sto prendendo seriamente il mio vuoto, il mio desiderio, è proprio una questione di vita o di morte per me. Per questo, in tutto quest'anno di cammino che abbiamo vissuto, io e Arianna abbiamo fatto il possibile per venire sempre in presenza a San Benedetto per vivere il cammino dell'Eco, spendendo soldi per la babysitter, per la benzina ma permettendo che la nostra carne incontrasse quella di Nicolino, quella dei nostri Amici, Gesù Cristo presente nella realtà. Ogni volta, entravo in un modo ed uscivo sempre in un altro, rilanciato e commosso per la Grazia di riconoscermi un eletto".

E poi la splendida testimonianza di Marco, un esempio per tutti noi di un giovane e grande amico che vive con serietà il nostro cammino: "Mi accade di sperimentare il desiderio bruciante di un pieno e contemporaneamente anche il vuoto, di cui il culmine l'ho sperimentato quando mi sono fidanzato con Maddalena che mi piaceva da oltre sette anni: ma come, proprio ora che hai raggiunto quello che di più desideravi? Sì, e proprio qui sperimentare la Grazia di un cammino che ti aiuta a comprendere di che

si tratta questo vuoto: se non lo sai, è nemico e vorresti solo togliertelo, è la disperazione, ti senti inadeguato dappertutto. Ed invece imparo da Nicolino che questo vuoto è la risorsa per sperimentare proprio la Presenza viva di Cristo, come perfetta corrispondenza al battito continuo del mio cuore e a questa mia umanità. Infatti: quando hai paura della fame? Quando non hai il cibo. Il rapporto con Cristo si manifesta anche in questa nostra fame e questa nostra sete continuamente soddisfatte da Lui, è proprio sperimentare questa corrispondenza. Capisco sempre di più che il Signore non risponde al nostro desiderio appiattendolo ma esaltandolo. Ogni volta che mi accade che ripongo la mia aspettativa in qualcosa di inadeguato al mio desiderio, risento quel vuoto e questo diventa una risorsa per aggrapparmi a Chi davvero soddisfa la mia carne e, allora, tutto quello che vivo, compreso il rapporto vero con Maddalena, serve a questo".

Concludo con questo bellissimo tratto di Nicolino: "Colui di cui è fatto il nostro cuore, di cui il nostro desiderio è desiderio, Colui che tutta la nostra inquietudine domanda e grida continuamente, si è fatto carne, si è fatto uomo nella storia, si è fatto una presenza di carne e di sangue nella storia per abbracciare, corrispondere e soddisfare tutto il nostro bisogno, tutto il nostro desiderio, tutta la nostra umanità. Per strapparci dal vuoto, dal nulla esistenziale nel quale è così facile precipitare e decadere, Dio si fa uomo, Dio si fa Compagnia di uomo ad ogni istante dell'uomo. Per rispondere e sfamare l'infinita fame del cuore si fa Presenza di Carne e Sangue".

(Nicolino Pompei, Signore da chi andremo? Solo Tu hai parole di vita eterna)

